

<https://jacobinlat.com/>  
12.05.26

# Chi ha paura del futuro?

Henrique Iglecio

*Contro la chiusura del futuro imposta dalla destra,*

*Il compito della sinistra è quello di trasformare il futuro in un*

*Un territorio di lotta e desiderio collettivo. La*

crisi del futuro può essere definita come la paura, l'ansia o la paralisi che ci assale quando ci sentiamo incapaci di immaginare un futuro positivo, migliore o più sicuro. Facciamo una simulazione: immaginate di andare in uno spazio pubblico, una strada o una piazza qualsiasi, e di chiedere ai passanti: "Pensate che il futuro sarà migliore del presente?". Molto probabilmente, la maggioranza risponderà di no. Non è sempre stato così. Al contrario, le generazioni che ci hanno preceduto – i nostri nonni, bisnonni e così via – sono state tra quelle che hanno riposto più speranza nel futuro in tutta la storia dell'umanità.

## Una breve spedizione nel passato

La Rivoluzione Industriale è stata un fenomeno sociale di portata globale senza precedenti nella storia dell'umanità e, per questo motivo, può essere analizzata da diverse prospettive. Una di queste è il suo impatto sull'immaginario sociale dell'epoca.

Immaginiamo per un momento lo sconvolgimento causato dall'espansione delle ferrovie nel XIX secolo, prima in Europa e poi in gran parte del mondo. Centinaia di migliaia di persone iniziarono a viaggiare a velocità prima impensabili.

Inimmaginabile. Un viaggio da Parigi a Mosca che un tempo durava circa tre settimane si è ridotto a due giorni in trent'anni. Di conseguenza, la circolazione di beni manifatturieri e alimentari ha subito una trasformazione senza precedenti, causando lo spostamento di milioni di contadini in tutto il continente. Nell'arco di una generazione, viaggiare intorno al mondo è passato dall'essere un'avventura quasi inconcepibile a diventare una possibilità concreta, descritta da Jules Verne nel classico *Il giro del mondo in ottanta giorni*.

Lo sviluppo dell'industria su larga scala ha innescato l'emergere di un nuovo protagonista sulla scena storica: la classe operaia industriale. Mai prima d'ora nella storia dell'umanità si era concentrata una tale quantità di persone come allora nel Regno Unito, a Berlino o a Pietrogrado.

Quasi all'improvviso, le grandi metropoli iniziarono a moltiplicarsi in tutto il mondo.

Pressappoco nello stesso periodo, vennero inventati i precursori del telefono, i telegrafi, inaugurando l'era della comunicazione a lunga distanza quasi istantanea. Informazioni sull'esito di un'elezione, di una battaglia in guerra, di una partita di calcio, o persino sulla nascita o la morte di un parente, che prima impiegavano giorni o settimane per arrivare, cominciarono ad giungere in pochi minuti.

I primi aeroplani iniziarono a volare e l'umanità iniziò la sua conquista dei cieli. Le automobili iniziarono a essere prodotte in numero sempre maggiore e l'uso dell'elettricità progredì di anno in anno. Questa rivoluzione tecnologica produsse una drammatica contrazione dello spazio-tempo: tutto diventava sempre più veloce, tutto era in continua evoluzione.

Questo fenomeno globale non si è sviluppato solo nei settori dell'energia e delle comunicazioni. Altre aree di

Anche la conoscenza ha compiuto balzi qualitativi. Nel XIX secolo, Pasteur dimostrò che i microrganismi causavano malattie, consentendo così lo sviluppo dei vaccini. Iniziarono ad essere utilizzati metodi antisettici in chirurgia. I progressi nelle scienze biomediche portarono a un aumento dell'aspettativa di vita umana, sebbene con enormi disuguaglianze razziali, di classe e regionali di portata senza precedenti e schiacciante. Solo in un simile crogiolo culturale la visionaria scrittrice Mary Shelley poté concepire la prima opera di fantascienza della storia e battezzarla "Il moderno Prometeo, Frankenstein", in cui, utilizzando la tecnologia e l'elettricità, un medico riesce a dare vita a una creatura composta da frammenti di corpi umani.

Ma i grandi eventi dei secoli passati non si sono limitati all'ingegneria, alle bioscienze e alla fisica.

Si verificò anche una contrazione dello spazio-tempo politico e sociale, con un impatto incalcolabile sulla storia. Le rivoluzioni francese e haitiana spostarono le placche tettoniche geopolitiche mondiali e accesero l'immaginazione popolare con la potente idea che fosse possibile sconfiggere la monarchia, il colonialismo e la schiavitù. Nel 1871, la Comune di Parigi dimostrò che la borghesia e la monarchia, anche unite, potevano essere sfidate. Nel 1917, la classe operaia russa dimostrò che questa alleanza poteva essere definitivamente sconfitta, creando l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

È chiaro che quel momento non è stato affatto facile.

Al contrario, fu proprio durante questo periodo che assistemmo ad alcune delle più grandi tragedie della storia umana. Tra queste, le violenze e i genocidi perpetrati dai colonizzatori in Africa, Asia e America Latina. Emerse anche il movimento suprematista nero.

I regimi fascisti neri guidati da Mussolini e la Gestapo comandata da Hitler. Il loro piano di supremazia economica, geopolitica e razziale, responsabile in pochi anni della morte di milioni di persone, era un progetto che replicava sul suolo europeo il terrore colonialista che le nazioni europee avevano sviluppato nei secoli precedenti la Seconda Guerra Mondiale.

Anni dopo, l'Armata Rossa marciò su Roma e Berlino, sconfiggendo definitivamente il nazismo e il fascismo classici.

Nel 1949, i contadini cinesi costruirono la Repubblica Popolare Cinese. Nel 1959, l'isola ribelle di Cuba sfidò l'impero americano "proprio sotto il suo naso" e costruì il socialismo latinoamericano. Nel 1962, gli algerini sconfissero i francesi e ottennero l'indipendenza. Nel 1975, i vietnamiti cacciarono gli americani dopo quasi un secolo di resistenza all'oppressione coloniale. Alla fine degli anni '60, più di un terzo della popolazione mondiale viveva sotto regimi socialisti. Nel 1979, fu il turno degli iraniani di rovesciare la monarchia filoamericana e costruire una nazione sovrana. Potremmo anche citare le rivoluzioni anticolonialiste in Angola, Mozambico, Guinea-Bissau e Capo Verde, e il loro impulso alla Rivoluzione dei Garofani portoghese e alla caduta di Salazar. Il maggio del 1968 e la Rivoluzione Sessuale potrebbero essere stati l'ultimo impulso del secolo a credere nel futuro.

Non si tratta di idealizzare il passato o di immaginare che le generazioni precedenti credessero che il cammino verso un futuro migliore sarebbe stato sereno e pacifico. Sapevano che sarebbe stato arduo, tragico, costellato di sacrifici, guerre e sofferenze. Ma esisteva una visione condivisa che, in qualche modo, collegava l'idea del futuro all'idea di progresso.

## Non ci sono alternative.

Tutta quell'epopea popolare che l'umanità ha vissuto negli ultimi secoli si trova ora in un momento di profonda depressione. L'impulso trasformativo che ha generato quell'avventura sembra essersi temporaneamente bloccato. Tuttavia, ciò non è avvenuto per caso: è stato il risultato delle sconfitte dei progetti politici scelti dalla classe operaia nell'esercizio del potere, unite al successo di un progetto politico ideato dalla classe dominante.

Alla fine degli anni Settanta, la borghesia lanciò un'offensiva politica e ideologica volta a raggiungere l'egemonia: il progetto neoliberista. Questo progetto fu guidato da Margaret Thatcher nel Regno Unito e da Ronald Reagan negli Stati Uniti, che all'epoca ricoprivano le due cariche politiche più potenti del mondo.

Il neoliberismo e l'ordine che ha consolidato sono oggetto di studi approfonditi e dibattiti accesi per la loro portata politica, economica e ideologica. Uno dei principali punti di consenso sull'argomento è che lo slogan di Thatcher, "Non c'è alternativa", incapsulò perfettamente gli obiettivi di questo progetto. Questa logica è servita a giustificare le privatizzazioni, l'eliminazione dei diritti già conquistati dai lavoratori, il divieto di ampliarli, la repressione e il conservatorismo, presentato non come un'alternativa, ma come l'unico futuro possibile.

Il crollo dell'URSS nel 1991 ha coronato quella prospettiva, consolidando l'egemonia neoliberale e accecandoci, impedendoci di intravedere il futuro. Ora, l'era delle avventure di massa popolari era presumibilmente finita. Non più.

Potevamo prendere in mano le redini della storia perché, in fin dei conti, la storia stessa era finita.

Da quel momento in poi, le classi lavoratrici sarebbero state condannate, nella migliore delle ipotesi, a scegliere occasionalmente chi avrebbe dovuto gestire la vita precaria che il capitalismo ci aveva imposto. Entrammo così nell'era del realismo capitalista: non c'era più alternativa.

Chiaramente, quel periodo non trascorse senza resistenze.

L'America Latina, ad esempio, è stata teatro di rivoluzioni contro il neoliberismo in Bolivia ed Ecuador, e della Rivoluzione Bolivariana guidata da Hugo Chávez in Venezuela. La sinistra latinoamericana ha sconfitto l'ALCA (Accordo di libero scambio delle Americhe) e Cuba è rimasta in piedi. La cosiddetta "ondata rosa" ha eletto presidenti di sinistra in Brasile, Ecuador, Bolivia, Paraguay e in molti altri paesi. Ma, per quanto eroico possa essere stato questo processo, ha rappresentato una controtendenza sulla scena internazionale.

## Troppo grande per cadere

La crisi del 2008 ha messo in discussione alcuni dei pilastri del neoliberismo. Le principali potenze mondiali hanno iniettato somme inimmaginabili di denaro pubblico in alcune delle istituzioni finanziarie più ricche del mondo per impedirne il collasso, sebbene queste stesse istituzioni fossero in gran parte responsabili della crisi. L'ipocrisia del laissez-faire, della non interferenza dello Stato nell'economia, è stata palesemente smascherata di fronte al mondo intero.

L'iniezione di trilioni di euro e dollari nel sistema delle rendite ha generato una successiva reazione di austerità. Se gli stati-nazione più ricchi del mondo si fossero indebitati dando denaro alle persone più ricche del mondo,

Ora, in Europa, negli Stati Uniti e in tutto il mondo, la soluzione sarebbe quella di "risparmiare" eliminando i diritti fondamentali della classe lavoratrice o impedendone l'attuazione: pensione, istruzione, sanità, servizi igienico-sanitari di base, sicurezza alimentare, indennità di disoccupazione, ecc.

La lotta contro questi piani di austerità è stata all'origine dell'ultima grande ondata di mobilitazioni che il mondo ha visto. La Primavera araba, le proteste del giugno 2013, le lotte dei giovani greci e spagnoli, tra le tante altre, ci hanno permesso, anche se solo per pochi istanti, di intravedere il nostro futuro all'orizzonte.

Quella crisi economica ha accelerato l'emergere di altre crisi, tra cui la crisi climatica, la crisi del sistema globale degli stati e la crisi del sistema politico. Gradualmente, l'idea di un'esistenza senza futuro, di una precaria stagnazione neoliberale, ha cominciato a cedere il passo all'idea di un futuro sempre più apocalittico. I film sulla "fine del mondo" a causa della proliferazione di zombie, di un virus o delle radiazioni esistevano da decenni, ma non erano mai stati così ampiamente consumati, onnipresenti e, in un certo senso, reificati come negli ultimi quindici anni. Non è un caso che, aprendo oggi una piattaforma di streaming, si possa avere l'impressione che questo sia l'unico genere esistente. Il mondo è in una brutta situazione e non può che peggiorare.

## L'emergere di un'alternativa catastrofica

La conseguenza più significativa di questa crisi è stata l'emergere di una nuova specie politica, un mostro che, dopo diversi anni di intenso dibattito a sinistra, è stato soprannominato neofascismo. Mobilitando

Le idee di violenza, pulizia etnica, odio e risentimento hanno trasformato gli Stati Uniti nella forza politica più dinamica del mondo nell'ultimo decennio. L'elezione di Trump nel 2016 e la campagna xenofoba per la Brexit in Inghilterra sono state pietre miliari politiche che hanno inaugurato una nuova era, capace di alterare i paradigmi, rimodellare il panorama geopolitico, riposizionare le nostre alleanze, aggiornare la nostra strategia e ridefinire le nostre mosse tattiche.

L'ascesa e il consolidamento del neofascismo non sono quindi casuali. Oggi, è il movimento politico che, a livello internazionale, si è meglio posizionato di fronte alla crisi della governance neoliberale. Dopo il declino dei governi di destra tradizionali e i limiti dei governi di sinistra, che raramente sono riusciti a presentarsi come alternative a lungo termine alla logica neoliberale, se non addirittura a soccombere ad essa, il neofascismo si presenta come una promessa di mobilitazione e appartenenza. Offre una missione e uno scopo alla sua base sociale, anima la sua politica e, quando possibile, mette in atto il suo programma. Il futuro che difende è metafisico, escatologico e crudele. Ma ha un piano e lo sta attuando con determinazione. Con questo, guadagna terreno.

Questo testo non difende l'idea che la cancellazione del futuro sia un destino irrevocabile, né che ci troviamo di fronte a una fine naturale dell'esperienza delle società umane.

Pertanto, affermiamo che non ci troviamo di fronte a un inevitabile esito neofascista, né a un cataclisma imminente. Al contrario, lo scopo di questo testo è affermare che la cancellazione del futuro è un progetto politico-ideologico sviluppato teoricamente nel corso di decenni, sperimentato nella pratica in diversi paesi e, per ora, vincente. Ed è proprio per questo che può essere sconfitto.

# Riconquistare il futuro, costruire l'alternativa

Contro la mentalità individualistica orientata al presente e all'immediatezza del consumo, la sinistra deve coltivare una mentalità collettiva proiettata verso il futuro. Nel presente, per quanto l'ideologia neoliberista e la minaccia neofascista si adoperino quotidianamente per distrarci, si intravedono sprazzi di un futuro potenziale di gran lunga migliore. In un certo senso, dobbiamo prefigurare il futuro: vederlo e costruirlo ancor prima che esista.

In uno sviluppo tecnologico guidato dal profitto a discapito della vita, il capitalismo ci permette di assistere solo a una disoccupazione di massa nell'ambito dell'intelligenza artificiale o della robotica. Tuttavia, al di sotto di questo strato ideologico si cela la possibilità di ridurre la giornata lavorativa. Ciò significherebbe che l'umanità potrebbe avere più tempo per nutrire la propria anima, per conquistare, come diceva un vecchio visionario, anche il diritto alla poesia.

Sebbene il futuro sia oggetto di dibattiti appassionati e di opere d'arte epiche, in realtà non esiste: esiste in potenziale. Il nostro ruolo è quello di trovare, sotto il velo catastrofico che il tardo capitalismo ha steso sul nostro orizzonte, quali percorsi, con quali valori, con quale programma e con quale passato possiamo costruire un altro futuro.

La memoria delle passate esperienze socialiste, dal canto suo, non può essere trattata come un bel pezzo da museo del secolo scorso, né come parte dei regimi nazifascisti di orrore prodotti nel XX secolo, come proclama la logica neoliberale. Al contrario, se sono ben

Queste idee, una volta sviluppate, perfezionate e criticate, possono diventare parte integrante del futuro socialista che desideriamo. Parte della nostra crisi di visione del futuro deriva da una crisi della nostra memoria storica.

In questo percorso, dovremo individuare gli attori sociali e politici che saranno gli architetti e i costruttori di questo nuovo mondo. Alcuni di questi attori li conosciamo già: sono i movimenti sociali che resistono alla fame, alla mancanza di una casa, all'avvelenamento del cibo e alla distruzione della natura. In breve, sono le organizzazioni che si oppongono al capitalismo nel suo senso più ampio.

Ma per sconfiggere il capitalismo, è essenziale una preparazione strategica. È necessaria una comprensione flessibile della realtà, che rifiuti sia la rigidità di cercare di forzare gli eventi a conformarsi a previsioni dogmatiche, sia il desiderio spontaneo che indebolisce i nostri obiettivi strategici.

A tal fine, l'organizzazione leninista, fondata sul centralismo democratico, deve funzionare come strumento di intelligenza collettiva e di concentrazione degli sforzi. La democrazia interna è una componente determinante di questo meccanismo, non perché rappresenti l'individuo all'interno dell'organizzazione, ma perché favorisce la collaborazione tra menti diverse e permette al pensiero collettivo di tradursi in azioni efficaci e adattabili alla complessità del contesto attuale. L'organizzazione politica è anche una memoria collettiva che può guidarci, portando con sé gli insegnamenti del passato e del presente.

Sconfiggere la classe dominante in un'epoca dominata dal culto dell'esperienza personale individuale, da opinioni infondate e dalla negazione dei fatti.

La teoria simbolica può essere, oggi più che mai, uno strumento di liberazione. In un'epoca di crescente precarietà e sofferenza nella vita umana, disporre di strumenti che ci permettano di analizzare diverse scale, di vedere oltre ciò che è immediatamente presente nella nostra esperienza concreta, è fondamentale per un'azione politica efficace.

La teoria può aiutarci a liberarci dall'idea che tutte le difficoltà della vita risiedano in noi stessi. In questo modo, possiamo, ad esempio, collegare l'epidemia di disagio mentale e sofferenza a cui assistiamo quotidianamente con la più ampia realtà sistemica della precarietà del mondo del lavoro. Allo stesso tempo, può aiutarci a capire chi ne è responsabile e chi ne trae vantaggio.

Questa precarietà esaspera un dilemma che affligge i rivoluzionari da secoli: il rapporto tra le rivendicazioni concrete e urgenti delle classi lavoratrici e la lotta per costruire una società diversa. La "cancellazione del futuro" ha reso questo problema ancora più drammatico, perché ha generato due reazioni intrecciate nella nostra sfera d'influenza. Da un lato, c'è la visione conformista secondo cui l'era dell'avventura rivoluzionaria umana è giunta al termine e, pertanto, non ci resta che gestire al meglio lo stato attuale delle cose. Dall'altro lato, c'è il rovescio della medaglia: la malinconica dichiarazione di un socialismo immediato, senza però presentare un percorso concreto da seguire per realizzarlo.

Qui insistiamo sulla connessione dialettica tra le esigenze economiche e la costruzione di un'altra società; tra la necessità di uccidere la fame e la necessità di nutrire l'anima; tra la conquista di miglioramenti materiali

e il consolidamento delle idee emancipatorie. Per noi, una lotta vittoriosa per il diritto all'abitazione è di enorme importanza, ma quando è accompagnata dalla conclusione, da parte dei suoi protagonisti, che tale vittoria è stata possibile solo grazie alla forza della loro mobilitazione, acquisisce una qualità superiore.

Questo è un aspetto cruciale della lotta per l'egemonia contro il neofascismo, che permea ogni sfera della socialità umana. Oggi, esso si contende ogni briciolo della coscienza della classe operaia: predica individualismo, violenza, codardia e disonestà. Glorifica la mitomania e la trasforma in una qualità necessaria per la "prosperità".

Difendere i valori umani della collettività contro l'individualismo, la solidarietà contro l'egoismo, l'onestà contro le menzogne utilitaristiche, il sacrificio in nome degli altri contro l'iper-individualismo, sono componenti imprescindibili della nostra vittoria.

Tuttavia, la lotta per l'egemonia sociale non può avere successo se si limita alla sfera culturale. Per vincere la guerra in cui siamo impegnati, è necessario conquistare il potere politico ed esercitarlo con coerenza, guidati dagli interessi della classe operaia e dai valori socialisti. Vale a dire, è necessario costruire una società in cui i mezzi di produzione siano socializzati, liberi da oppressione e sfruttamento, e in cui le persone possano godere pienamente della propria vita.

Affinché le generazioni future possano guardare di nuovo al futuro con speranza!